

voto contrario. Ritengo utile aver fatto questa precisazione per un fatto di ordine morale, rispetto ad una legge che ha un certo significato.

In secondo luogo, signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta ad una mia mozione e ad alcuni strumenti del sindacato ispettivo da me sottoscritti.

La mia mozione sul servizio dell'Alitalia e sulle linee Milano-Reggio Calabria e Roma-Reggio Calabria è stata sottoscritta da decine di parlamentari, appartenenti a tutti i settori; avevamo avuto assicurazione dal Governo che alla stessa sarebbe stata data una risposta ma, allo stato delle cose, siamo ancora in attesa.

Vorrei poi sollecitare una risposta ad una interpellanza riguardante il ponte sullo stretto di Messina, sottoscritta da parlamentari di diversi settori: vorremmo sapere, dopo tutte le notizie che sono state diffuse dalla stampa, quale sia l'orientamento reale del Governo al riguardo; infatti, mi sembra che vi siano molte posizioni all'interno dell'esecutivo.

Infine, vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione che riguarda una questione che ha suscitato grande tensione nella città di Reggio Calabria, attinente al personale del compartimento delle poste. In nome della privatizzazione, sono stati adottati dall'Ente poste provvedimenti che generano preoccupazioni in ordine a trasferimenti e a tagli di organico.

Sono documenti che abbiamo presentato da tempo e che attengono ad argomenti di grande interesse, non solo sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo sociale.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la trattazione della mozione e le risposte agli strumenti del sindacato ispettivo di cui lei ha parlato.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, quando una cattedra come la sua deve

ridursi ad ufficio reclami, credo che ciò mortifichi lei ed immiserisca la funzione e la visibilità del Parlamento.

Non mi sono mai trovato nella condizione in cui mi trovo adesso da quando un certo ministro, avendo competenza anche in materia di forestazione, ha saccheggiato tutto il sughero disponibile ed ha fatto del suo ufficio un insediamento dalle pareti di sughero, al punto da non poter ricevere segnalazioni di nessun genere. Intendo parlare del mai abbastanza lodato ministro dell'ambiente. Infatti, gli sono state rivolte ben quattro sollecitazioni e la Presidenza si è impegnata ben tre volte a far sì che lo stesso rispondesse sulla situazione dell'attracco e del movimento sull'isola in cui si trova la località di Ginostra, attracco che l'inverno è reso talmente difficoltoso da isolare l'isola; in casi come questo si ricorre alla retorica della tutela del paesaggio per non curare gli interessi primari dei cittadini della zona.

Ebbene, nonostante le ripetute sollecitazioni, questo ministro ha dimostrato una spocchia ed una maleducazione, che certamente non gli fanno onore; nel mio vocabolario questi termini non sono consueti, ma vi sono costretto per l'indignazione che sento fortemente. Mi trovo costretto a dirle, signor Presidente, che mi sono stancato di questo ministro e che lei, signor Presidente, non può subire ulteriormente l'offesa di un silenzio così tracotante e così madido di arroganza che certamente non può essere rivolto ad un autorevole rappresentante di questo Parlamento (autorevole non per la mia persona ma in ragione del problema che ho rappresentato, soprattutto in considerazione dell'importanza del Presidente a cui ci siamo rivolti).

Il signor ministro dell'ambiente non può fingere che nulla accada quando il precipitare degli avvenimenti atmosferici rende assolutamente insostenibile la condizione e la qualità della vita nell'isola in cui si trova Ginostra (*Applausi del deputato Del Barone*)!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, ho l'impressione (stavo per questo consultandovi anche con gli uffici) che la questione riguardante Ginostra sia stata già trattata in quest'aula, non saprei però dire con riferimento a quale documento.

ENZO TRANTINO. Mai, signor Presidente!

PRESIDENTE. Verrà comunque fatta una verifica e poi la informerò; eventualmente solleciterò personalmente il ministro competente a rispondere.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Danni provocati dal maltempo nelle Marche nel dicembre 1998)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mariani n. 2-01489 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Mariani ha facoltà di illustrarla.

PAOLA MARIANI. I primi giorni di dicembre le piogge cadute sulle Marche, in particolare nelle province di Macerata e di Ancona, sono state di particolare intensità e sono seguite ad abbondanti nevicate provocando così la fuoriuscita dagli alvei di numerosi fiumi e corsi d'acqua; il fenomeno ha interessato anche le province confinanti. Gli straripamenti dei fiumi Chienti, Potenza e Musone hanno causato danni ingenti alle colture, alle abitazioni e alle attività commerciali e

produttive della zona. Inoltre, frane e smottamenti hanno danneggiato gravemente strade ed acquedotti.

Il Governo — devo dire — ha risposto tempestivamente alla richiesta di decretazione allo stato di emergenza e di calamità rispondendo alle richieste della regione Marche e alle richieste contenute nella nostra interpellanza presentata nei primi giorni di dicembre.

Chiediamo al Governo quali interventi siano stati predisposti per monitorare lo stato idrogeologico del territorio e la sicurezza degli argini e degli alvei dei fiumi interessati dall'alluvione, considerato che vi è molta preoccupazione tra i cittadini e tra le amministrazioni dei comuni interessati circa la possibilità che simili eventi si possano ripresentare a breve, anche perché, per la prima volta, si è trattato di eventi di eccezionale intensità che hanno addirittura coinvolto le popolazioni. Infatti, si è giunti a dover evacuare alcune frazioni con i mezzi anfibi, cosa che non era mai accaduta prima. Inoltre, accanto ai danni di cui parlavo in precedenza, danni ulteriori e di maggiore intensità sono stati evitati solamente perché nella serata del 1° e del 2 dicembre sono migliorate le condizioni del mare che hanno permesso il deflusso delle acque, altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad una situazione ancor più drammatica e pesante.

Quello che chiediamo è di sapere quali provvedimenti stia predisponendo il Governo per prevenire in futuro questi eventi così drammatici. Soprattutto è necessario sapere (questa è la richiesta che ci viene da molti sindaci) con precisione a chi spetti la competenza della manutenzione dei pozzetti posti in prossimità delle ferrovie. Sappiamo, infatti, che in questo tratto la ferrovia costeggia il litorale e in alcuni casi si è verificato l'intasamento di questi pozzetti. La fuoriuscita delle acque è dovuta anche ad una mancata manutenzione di tali pozzetti.

Chiediamo, inoltre, di sapere dal Governo quali provvedimenti di natura economica siano stati adottati per far fronte ai danni subiti dalle popolazioni e dalle

attività economiche e soprattutto in quali tempi (che ci auguriamo certi e determinati) e con quali modalità verranno erogati i contributi medesimi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Come è stato appena ricordato dall'onorevole Mariani, in effetti nei primi giorni di dicembre (vi sono stati però anche eventi avvenuti alla metà del mese di ottobre, esattamente il 18 e il 19, e poi di nuovo l'11 novembre) si sono verificate alcune precipitazioni atmosferiche di carattere eccezionale e fenomeni concomitanti come lo scioglimento delle nevi e mareggiate che si sono abbattute sulle province di Pesaro, Ancona e Macerata con esondazione dei corsi d'acqua Musone, Chienti, Esino e Potenza che hanno causato allagamenti diffusi, danni alle attività produttive, alle infrastrutture e agli edifici. Sono stati interessati diversi comuni. Non sto a ricordarli tutti perché sono stati già indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha dichiarato lo stato di emergenza. Con note del 3 dicembre, la prima, e del 9 dicembre, la seconda, il presidente della regione Marche ha chiesto la dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 225 sulla protezione civile. Il Consiglio dei ministri, in relazione a questi eventi, il 14 dicembre scorso ha dichiarato lo stato di emergenza che, come è noto, è propedeutico all'emanazione di ordinanze di protezione civile per fronteggiare gli interventi di emergenza.

Il dipartimento della protezione civile ha richiesto alla regione Marche una quantificazione dei danni e dei fabbisogni che è pervenuta con due note, la prima del 15 dicembre e la seconda del 13 gennaio; infatti, è stata completata solo ieri la quantificazione dei danni e dei fabbisogni stessi. La stima contenuta in queste note, per quanto riguarda i danni dei mesi di ottobre e novembre 1998, è di

2 miliardi e mezzo per la sistemazione dei corsi d'acqua, di 600 milioni per danni subiti alle attività produttive e di 900 milioni per danni subiti dai privati, per un totale di 4 miliardi. Per quanto riguarda invece gli eventi di dicembre, è stato stimato un fabbisogno di 6 miliardi per la sistemazione dei corsi d'acqua, di 7 miliardi e mezzo per i danni alle attività produttive, di 6 miliardi per i danni subiti dai privati, per un totale di 19 miliardi e mezzo, oltre a 100 milioni di spese di prima assistenza alle popolazioni sostenute dai prefetti delle province interessate.

Infine, nell'ultima nota di ieri, sono stati segnalati ulteriori fabbisogni per 1 miliardo e mezzo per altri interventi inerenti alla sicurezza dei corsi d'acqua, con particolare riferimento, ma non esclusivo, al fiume Potenza.

In attesa della quantificazione di questo fabbisogno, il dipartimento della protezione civile aveva già predisposto un'ordinanza che prevede una serie di misure che ripercorrono ormai uno schema consolidato, attuato in occasione di questi eventi. Questa ordinanza, che ora è stata definitivamente predisposta e che quanto prima sarà firmata dal ministro dell'interno, che ha la delega del Presidente del Consiglio ad esercitare i poteri di cui alla legge n. 225, compreso il potere di ordinanza, seguendo uno schema ormai consolidato prevede la nomina del presidente della regione Marche a commissario delegato per l'attuazione di tutti gli interventi che devono essere realizzati nei comuni già individuati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 dicembre scorso.

In particolare, dovrà predisporre entro 60 giorni un piano di interventi straordinari per il ripristino delle infrastrutture, degli edifici pubblici e privati danneggiati, con priorità per la sistemazione idrogeologica dei corsi d'acqua e delle reti idrauliche dei territori interessati. Ancora una volta queste ordinanze puntano non solo e non tanto ad un ripristino del danno ma anche alla realizzazione di interventi che

consentono di ridurre la possibilità che gli stessi territori vengano nuovamente colpiti dagli stessi tipi di eventi in futuro.

Nella determinazione degli stanziamenti urgenti per la difesa del suolo previsti dal decreto-legge del giugno scorso, n. 180, convertito nella legge n. 267 del 3 agosto del 1998, sono previsti ulteriori stanziamenti per la regione Marche proprio per questi tipi di interventi e quindi l'ordinanza prevede che i due piani vengano armonizzati. Per l'attuazione di questi interventi urgenti l'ordinanza prevede le consuete deroghe in modo da velocizzare la realizzazione di questi interventi.

Naturalmente con le Marche c'è una consolidata consuetudine di collaborazione: a parte la diversità dell'evento e del tipo di intervento, le procedure amministrative sono le stesse oggetto anche delle ordinanze emanate immediatamente dopo il terremoto del settembre 1997.

Per quanto riguarda le risorse, questa ordinanza stanziava esattamente quanto richiesto dalla regione Marche; quindi, le voci di costo che prima citavo sono tutte coperte dallo stanziamento dell'ordinanza, che ammonta globalmente a 25 miliardi di lire. Questo anche perché è stato verificato che l'analisi dei costi e dei fabbisogni presentata dalle Marche corrisponde ad un'esigenza effettiva.

Si ritiene con ciò di aver adottato, in tempi che mi sembrano ragionevolmente brevi, le misure che consentano di far fronte in maniera adeguata a tutti questi problemi, che, ripeto, consistono nel ripristino delle infrastrutture, nel sostegno per il ritorno alle normali condizioni di vita dei privati, sia per le loro abitazioni sia per le attività produttive, ma soprattutto nella realizzazione di un piano di interventi per la messa in sicurezza di questi corsi d'acqua e di queste zone o dei versanti interessati.

Per quanto riguarda il quesito posto nell'illustrazione dell'onorevole Mariani, poiché esso non era contenuto nel testo scritto dell'interpellanza, confesso di non essere preparato a rispondere. Mi riferisco alla questione qui sollevata della mancata

manutenzione dei pozzetti delle Ferrovie dello Stato. Posso solo assicurare che mi farò carico di verificare che la regione prenda bene in esame questo problema e si vada ad accertare se effettivamente ci sia stata una mancata manutenzione. Questo qualche volta succede e allora è compito della regione, ma anche della protezione civile nazionale, sollecitare in questo caso, le Ferrovie dello Stato e in altri casi altre strutture affinché vengano eseguiti gli interventi di manutenzione necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Mariani ha facoltà di replicare.

PAOLA MARIANI. Sono soddisfatta della risposta del sottosegretario Barberi, puntuale come sempre, come lo è già stato in altre occasioni che hanno interessato la regione Marche.

Vedo che le nostre richieste sono adeguatamente recepite nell'ordinanza che il Governo si appresta ad emanare. D'altronde, anche per i contatti avuti con amministratori della regione Marche, so che questa iniziativa è stata concertata e penso che questo sia il metodo migliore, perché è interesse di tutti porre riparo alle situazioni danneggiate. È necessario, inoltre, che si valutino i danni effettivi, senza fenomeni di speculazione, che non sono nell'interesse di nessuno. Quindi, apprezziamo la precisione con cui si sono circoscritti le zone e i comuni interessati e con cui si sono erogati i contributi a chi effettivamente è stato danneggiato dagli eventi sopraccitati.

Per quanto riguarda la manutenzione, effettivamente si tratta di un quesito che ho inserito all'ultimo momento, sulla base di una perplessità sollevatami da alcuni sindaci. Infatti, non essendovi stata in alcuni casi certezza su chi debba intervenire anche tempestivamente per eseguire questo tipo di interventi, essi temevano che determinate situazioni potessero ripetersi. In questo caso, il timore è stato mitigato dal fatto che le mareggiate si sono attenuate e quindi non c'è stata la necessità dello sbocco a mare, come sem-

brava in primo tempo. In futuro, però, il problema potrebbe riproporsi con maggiore intensità e quindi potrebbero rendersi necessari interventi di manutenzione più puntuali, per evitare ulteriori danni.

Ringrazio comunque della risposta e mi auguro che al più presto anche le popolazioni interessate possano avere certezza di quanto è stato qui esposto.

(Posizione di esponenti del Governo nei confronti del referendum elettorale)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Calderisi n. 2-01533 e Selva n. 2-01534 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

Avverto che queste interpellanze, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare l'interpellanza Calderisi n. 2-01533, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01534, di cui è cofirmatario.

PAOLO ARMAROLI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Gli onorevoli colleghi fanno riferimento ad alcuni articoli di stampa in cui si riportano opinioni rilasciate alla stampa da membri del Governo o ad essi attribuite da persone definite a loro vicine nella cronaca giornalistica, in merito all'ormai imminente decisione della Corte costituzionale circa l'ammissibilità del quesito referendario in materia elettorale.

I colleghi interpellanti chiedono di conoscere se tali manifestazioni di pensiero contrastino con la linea di neutralità del Governo.

In relazione al tema proposto è noto l'atteggiamento di neutralità assoluta assunto dal Governo nella sua collegialità, nel rispetto delle prerogative degli organi istituzionali coinvolti e dell'istituto stesso di democrazia diretta previsto dalla Carta costituzionale. Tale linea di condotta è stata assunta, in primo luogo, dal Presidente del Consiglio che non ha mai esercitato alcun tipo di pressione finalizzata ad influenzare la decisione della Corte costituzionale. Tutto ciò per smentire quanto riportato, anche in questo caso nella legittima attività giornalistica, da un quotidiano citato nell'interpellanza dei colleghi Taradash e Calderisi. Ritengo opportuno, colleghi, richiamare l'attenzione preliminarmente sulla circostanza che alcune delle dichiarazioni riportate sono state rilasciate o attribuite — come ricordavo in apertura di questa risposta — a persone non membri del Governo, nei confronti delle quali esso non può né deve intervenire, essendo manifestazioni di pensiero espresse da parte di cittadini, ancorché autorevoli, che non possono certamente essere ritenute impegnative per il Governo stesso.

Peraltro, è ben nota anche l'importanza della questione, l'ampiezza del dibattito politico, culturale e istituzionale relativo al sistema elettorale e alle riforme istituzionali nel loro complesso. Si tratta di un dibattito tale da coinvolgere non solo gli esponenti del mondo politico, ma anche l'opinione pubblica e personalità competenti. A tale proposito, richiamo il fatto che un ex presidente della Consulta, il professor Ettore Gallo, in una dichiarazione rilasciata al *Corriere della sera* il 12 gennaio scorso si è espresso sul dibattito in essere sulla stampa e nell'opinione pubblica ritenendolo forte, ma legittimo. È in relazione a questo forte coinvolgimento che vanno inquadrare le interviste, sui diversi temi, rilasciate da membri del Governo. In tale ambito essi hanno ritenuto di esprimere anche la propria opi-

nione politica sulla questione della riforma della legge elettorale e del referendum, valutazioni politiche, peraltro, su quest'ultima questione, rispettose dell'istituto referendario e dell'autonomia della Corte. Mai, in nessuna intervista si è fatto riferimento al compito che autonomamente essa deve esercitare. Pertanto, tali opinioni espresse non contraddicono né inficiano la linea di condotta osservata dal Governo, collocandosi anch'esse, come tutte le altre, nell'attuale dibattito politico.

Infine, richiamo l'attenzione su un punto proposto nell'interpellanza presentata dall'onorevole Selva relativo alla legge n. 400 del 1988. Desidero rilevare la non applicabilità dell'articolo 5 citato, comma 2, lettera *f*) della suddetta legge, che reca la disciplina dell'attività del Governo, in quanto tale norma attribuisce al Presidente del Consiglio, ai sensi dell'articolo 95 della Costituzione, poteri di direzione, promozione e coordinamento delle attività dei singoli ministri, prevedendo che gli stessi concordino con il Presidente le dichiarazioni pubbliche esorbitanti le singole sfere di competenza, ma rese nell'esercizio dell'attività di Governo.

In questo caso il Presidente non può certo intervenire nei confronti di opinioni espresse su temi che non investono tanto le specifiche competenze, ma un dibattito politico generale che si svolge in diversi ambiti del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per l'interpellanza Calderisi n. 2-01533, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Ringrazio il sottosegretario Montecchi per la riconfermata — diciamo così — e proclamata neutralità del Governo. Naturalmente, mi resta sempre un po' difficile distinguere tra l'esecutivo e i ministri del Governo, soprattutto quando uno di quelli citati — il senatore Folloni — è pure ministro per i rapporti con il Parlamento. Avrei preferito che i ministri si fossero astenuti dal partecipare a questo dibattito sul referendum alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale, perché ritengo che l'in-

fluenza che il Governo può avere sulla Corte stessa non possa esprimersi altrimenti che attraverso gli stessi componenti del Governo!

In realtà nelle dichiarazioni dei due ministri, Folloni e Zecchino, non vi è certo alcun riferimento alla Corte, ma vi è invece allo strumento del referendum! Non solo, ma quest'ultimo non è nei termini positivi che lei, sottosegretario Montecchi, richiama. Infatti, il senatore Folloni ha affermato che probabilmente si svolgerà il referendum, ma che comunque spetterà al Parlamento scrivere la legge elettorale; il senatore Zecchino ha invece affermato che quella della riforma elettorale non può essere una battaglia da combattere a colpi di « sì » o di « no ». Insomma, il referendum si combatte a colpi di « sì » o di « no »...! La Costituzione ammette il referendum in materia elettorale quando, alla vigilia della sentenza della Corte, due ministri importanti esprimono quelle valutazioni; in questo modo, noi riteniamo che essi — se non il Governo — si sottraggano al dovere di neutralità che l'esecutivo si era deliberatamente assunto.

Vorrei aggiungere inoltre che in questo periodo si sta sviluppando una forte polemica riguardo alle pressioni sulla Corte, quasi che ad esercitare tali pressioni fossero coloro i quali le denunciano! Sui giornali, infatti, leggiamo interviste — con le successive smentite — dalle quali si evince il parere contrario di un giudice della Corte. Leggiamo inoltre di un consigliere autorevole del Capo dello Stato che preannuncia il voto negativo della Corte. Denunciamo queste voci e poi veniamo accusati noi di essere coloro i quali esercitano pressioni sulla Corte!

Non intendo entrare nella discussione sulla minore o maggiore libertà, sulla indipendenza dimostrata dalla Corte nel passato; leggo, tuttavia, in questo periodo sui giornali che la Corte costituzionale non si può ritenere *a priori* un organo indipendente e neutrale perché, essendo di nomina politica ed essendo comunque il suo compito quello di fare discriminare fra scelte politiche, la Corte non potrebbe

attenersi alla norma scritta, ma è incaricata di svolgere una funzione di equilibrio tra le parti, pur nell'ambito del tessuto costituzionale. Francamente devo dire che non capisco queste cose (sarà una mia difficoltà culturale), ma ritengo che chi le scrive in realtà finisca per sostenere e per sollecitare la Corte a prendere una posizione politica. Quando una Corte costituzionale, di nomina politica (e quindi di nomina della maggioranza politica), è chiamata a svolgere questo ruolo che dalla pubblicistica gli viene attribuito, è difficile pensare che lo faccia a garanzia delle minoranze; mentre è più facile pensare che lo faccia a sostegno di chi dal referendum verrebbe colpito. Sottolineo peraltro che quella dei referendum nel nostro paese è una storia in larga misura di sentenze politiche!

Aggiungo che, assieme agli onorevoli Calderisi e Colletti, abbiamo firmato un intervento nel quale si chiedeva alla Corte un'autoriforma, in modo da consentire l'espressione di quella che si chiama *dissenting opinion*, cioè dell'opinione dissenziente, onde favorire — di conseguenza — lo svolgimento di un dibattito aperto all'interno della camera di consiglio e nella società, in modo tale che la giurisprudenza della Corte possa emergere non soltanto da una valutazione numerica, ma anche da una valutazione esposta al giudizio pubblico degli argomenti. Credo che questo sia un forte contributo che alcuni di noi hanno tentato di dare alla indipendenza della Corte costituzionale.

Aggiungo altresì che tutti gli ex presidenti della Corte costituzionale interpellati sul tema referendum e sulla sua ammissibilità, si sono pronunciati tutti a favore (cito i presidenti emeriti Baldassarre, Caianiello, Corasaniti, Conso, Paladin e lo stesso Gallo da lei nominato, sottosegretario Montecchi). Non abbiamo letto sui giornali e nelle interviste una sola opinione critica da parte dei giuristi in ordine all'ammissibilità del referendum. Questi sono dati di fatto e sono anche le ragioni che ci inducono al sospetto quando leggiamo, nelle cronache o addirittura nelle interviste, opinioni come

quelle citate nell'interpellanza. Possiamo affermare che la giurisprudenza di questo paese, non direttamente coinvolta nel giudizio, ha espresso un parere unanime. Noi attendiamo il giudizio della Corte costituzionale anche se sappiamo che per garantire la libertà ai giudici della Corte stessa sarebbe necessario fronteggiare le pressioni dirette o indirette che nel corso dei mesi, e nelle ultime settimane in particolare, si sono addensate su di essi.

Concludendo, prendo atto della neutralità del Governo, ma richiamo i suoi ministri a fare un esercizio concreto di neutralità perché l'annuncio formale di essa, contraddetto successivamente in maniera plateale dagli stessi ministri, rischia di essere la foglia di fico per comportamenti di altro genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Selva n. 2-01534, di cui è cofirmatario.

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Montecchi, il Presidente del Consiglio l'ha delegata a rispondere alle interpellanze presentate da forza Italia e da alleanza nazionale. Così facendo, onorevole Montecchi, il Presidente del Consiglio non le ha reso un buon servizio perché, come nelle comiche di una volta, potremmo dire: «vai avanti te che a me viene da ridere». Dico questo perché la sua risposta alle nostre interpellanze — ma ella è soltanto una vittima sacrificale — è assolutamente insoddisfacente. Vado per punti.

In primo luogo, ella ha confermato — e noi ne prendiamo atto, come ne ha preso atto l'onorevole Taradash — che il Governo è ufficialmente neutrale sul referendum sul quale da qui a poco si pronuncerà la Corte costituzionale. Un Candido voltairiano o un «costituzionalista di serra» altro non potrebbe che felicitarsi del corretto comportamento del Governo. Ma è proprio sicura che la neutralità ufficiale di questo Governo sia dovuta a ragioni di correttezza costituzionale? Come sostiene un senatore della Repubblica: a pensar male si fa peccato, ma si indovina.

Questo Governo, come la Gallia di Giulio Cesare, è diviso in *partes tres*: ci sono gli amici del referendum, addirittura promotori di esso; ci sono i falsi amici del referendum (ogni riferimento all'onorevole Valter Veltroni non è puramente casuale); e ci sono gli schietti avversari del referendum. Di fronte a questa Gallia divisa in tre parti, il Governo — uno, nessuno e centomila, pirandellianamente parlando — ha trovato il punto d'incontro — o il punto di scontro o di falso incontro — nella posizione ufficiale sulla neutralità.

Tale neutralità è stata smentita dalle affermazioni fatte da ben due ministri nel corso di interviste rilasciate ad un giornalista de *il Giornale*, il dottor Massimiliano Lussana, che è un « topo » di atti parlamentari e conosce a fondo i meccanismi dell'aula di Montecitorio e delle Commissioni, è sempre ben documentato e forse in maniera provocatoria, come è giusto che facciano i giornalisti, ha lanciato alcune polpette avvelenate a ben due ministri. Una l'ha lanciata al ministro Gian Guido Folloni, che da un punto di vista istituzionale dovrebbe essere abbastanza vicino a lei, onorevole Montecchi, perché mi risulta che sia ministro per i rapporti con il Parlamento, anche se, essendo senatore, ha forse più dimestichezza con palazzo Madama che con Montecitorio. Su *il Giornale* del 5 gennaio scorso il ministro Folloni affermava: « Non si può pensare che, anche nel caso in cui la Corte costituzionale ammettesse i quesiti e i « sì » vincessero, il testo della nuova legge elettorale possa andar bene così ». Così parlò Zarathustra! Chi si crede costui? Ancora, si è detto sicuro che ci si accorderà per un doppio turno: da dove viene questa sua certezza incrollabile, forse il ministro Folloni ha sulla sua fronte il motto asburgico « *Gott mit uns* », « Dio è con noi »? Come ciliegina finale, in barba alla sovranità popolare, il ministro Folloni conclude che « prima, durante o dopo il referendum sarà comunque il Parlamento a scrivere la legge elettorale ». Qui, fra l'altro, c'è anche una perla, onorevole Montecchi, che a lei non sarà sfuggita: posso capire il « prima », posso

capire il « dopo », ma che « durante » lo svolgimento del referendum, cioè nelle ore in cui il popolo sovrano andrà a votare — se ci andrà — per il referendum, il Parlamento si riunisca e possa contraddire o anticipare il verdetto del popolo sovrano è una perla che veramente grida vendetta. La prego quindi, onorevole Montecchi, visto che spesso gli atti parlamentari vengono purtroppo considerati stampa clandestina, di farsi interprete di questi miei sentimenti e di questi miei modesti giudizi presso il ministro Folloni.

Poiché le interviste sono come le ciliegie, una tira l'altra, il giornalista Massimo Lussana il giorno dopo pubblica un'intervista al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, Ortensio Zecchino, il quale afferma che « la democrazia plebiscitaria può funzionare nella *polis* greca, oggi invece, di fatto, è la negazione delle esigenze concrete di un popolo. Una legge elettorale è una costruzione sottile, non una battaglia che si combatte a colpi di « sì » e « no », per poi intervenire microchirurgicamente sulla legge attuale ».

Si dà il caso che tutte queste affermazioni (direi piuttosto gravi, perché si muovono in una certa direzione, sicuramente antireferendaria), tanto quelle del ministro Folloni quanto quelle del ministro Zecchino, vengono rese a pochi giorni dal verdetto della Corte costituzionale: se questa non è un'intromissione, una pressione nei confronti dei giudici della Corte, mi domando che cosa si debba intendere per pressione!

A questo punto, nessuno ne esce bene nel Governo, onorevole Montecchi. Non ne esce bene il Presidente del Consiglio, perché a norma dell'articolo 95 della Costituzione egli « dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri », mentre il cireneo D'Alema mi appare un po' come il personaggio di quel film felliniano *Prova d'orchestra*, che ha la bacchetta in mano, ma nessuno lo segue e tutti procedono in ordine sparso, come un'allegra brigata di

buontemponi. Non ne escono bene i ministri, perché è vero formalmente quanto ella dice, ossia che il richiamo all'articolo 5, comma 2, lettera *d*), della legge sull'ordinamento sulla Presidenza del Consiglio si riferisce in maniera specifica alle attività rientranti nella normale responsabilità ministeriale ma, sottosegretario Montecchi, ella non si può arrampicare sugli specchi; non possiamo leggere la norma in senso minimale, dandone una interpretazione restrittiva, perché su una questione cruciale, sulla quale uno dei massimi organi dello Stato (la Corte costituzionale) sta per pronunciarsi, evidentemente così dicendo i ministri contraddicono la neutralità ufficiale del Governo. Ci sembra veramente un gioco delle parti e non voglio dire, perché rispetto le istituzioni, un « gioco da magliari ».

Mi consenta di concludere con alcune « noterelline » marginali. Non ritiene, sottosegretario Montecchi — lo riferisca al signor Presidente del Consiglio —, che tali affermazioni appaiano lesive di un istituto previsto dalla Carta costituzionale? Se sono ancora netti i miei ricordi di diritto costituzionale, materia che d'altra parte ho coltivato anche dopo il conseguimento della laurea universitaria, non è forse vero che i ministri, subito dopo la nomina, giurano fedeltà alla Costituzione nelle mani del Capo dello Stato? E tale giuramento, nella fattispecie, non è in qualche misura violato da queste affermazioni ostili all'articolo 75 della Costituzione?

Sottosegretario Montecchi, se il Governo, come ella ha ribadito in questo momento, è davvero neutrale, il signor Presidente del Consiglio deve adottare nei confronti di questi due ministri qualche misura, quanto meno una censura, perché non si possono giocare due parti in commedia. Nulla di tutto questo è apparso, non una riga, non una parola del Presidente del Consiglio, protagonista principale della prova d'orchestra felliniana.

Per tali ragioni, sottosegretario Montecchi, mio tramite alleanza nazionale esprime la più profonda insoddisfazione

nei confronti della sua risposta, pur prendendo atto che ella non è altro che un agnello sacrificale, e me ne dispiace.

(Adeguamento della stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01517 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, sento l'esigenza di illustrare rapidamente l'interpellanza presentata, anche se essa è sufficientemente chiara, perché desidero che il sottosegretario nella sua risposta fornisca dati certi su alcuni aspetti della vicenda.

Anzitutto, credo sia giusto che si comprenda qual è il problema. Esso riguarda la stazione ferroviaria di Vibo-Pizzo, che è la stazione principale, se non l'unica ormai, della provincia di Vibo Valentia. Tale stazione, che serve un bacino di circa 150 mila utenti, è stata costruita *ex novo* nel 1971; da allora non sono stati effettuati interventi seri ed adeguati di manutenzione. Faccio presente che tutto il traffico che collega tale bacino di utenza con il nord e con il sud passa attraverso detta stazione.

Essa è una delle più importanti della Calabria e ha un incasso annuo di circa 4 miliardi, per cui offre anche un gettito cospicuo. I suoi problemi sono certamente legati alla sua vetustà, ai lavori necessari che non sono stati eseguiti, alla non rispondenza alle esigenze cui oggi una qualunque stazione deve rispondere, sotto il profilo sia dei servizi sia della sicurezza. I servizi vanno dal parcheggio alla possibilità di avere una serie di riferimenti all'interno della stazione; la sicurezza riguarda la stessa incolumità fisica dei viaggiatori: nonostante la mole di utenza ed il relativo incasso, benché la stazione sia stata costruita negli anni settanta, sia sostanzialmente la quarta della regione

Calabria e la prima della provincia di Vibo Valentia, essa non ha nemmeno un sottopassaggio. Quest'ultimo è un sogno che si insegue da parecchio tempo e la sua mancanza è assai grave perché vi sono stati parecchi incidenti, tra cui uno mortale: un ferroviere, per salvare un passeggero, è finito sotto il treno ed è morto. Certamente, se vi fosse stato il sottopassaggio, questo incidente non si sarebbe verificato. Da allora, nonostante le mille promesse, il sottopassaggio non è mai stato realizzato.

Vi è poi il problema della sicurezza e dell'ordine pubblico: essendo questa stazione lontana dai centri abitati, in quanto costruita *ex novo* in un sito distante oltre dieci chilometri dalla città di Vibo Valentia, non vi è un posto di polizia, nonostante siano stati preparati i relativi locali e il problema della sicurezza sia stato più volte evidenziato con mille sollecitazioni da parte della prefettura, della questura, dei comuni e così via.

Le aggressioni ed i fatti criminosi e delinquenziali si susseguono, dunque, con ritmo crescente nei pressi della stazione: infatti, nei giorni scorsi, la biglietteria è stata chiusa, proprio perché i locali, non ristrutturati, sono inadeguati, nonostante fosse stata avviata una procedura d'appalto che inspiegabilmente è stata bloccata circa un anno fa.

Le rapine, quindi, continuano a verificarsi. La biglietteria di questa importante stazione, dunque, viene chiusa, per i motivi che ho indicato, paradossalmente proprio nel momento in cui il ministro Treu annuncia trionfante interventi straordinari per le ferrovie del sud, affermando la necessità del riequilibrio territoriale per invertire la marginalizzazione del Mezzogiorno, con l'obiettivo di rendere la rete meridionale parte integrante della rete internazionale. Speriamo, ma purtroppo i fatti parlano da soli.

Ovviamente, abbiamo fiducia nel Governo e nella possibilità di risolvere questo problema, che non è particolarmente complesso per un Governo che voglia mostrare sensibilità ed attenzione per questo tipo di situazioni. Presidente

Biondi, lei dovrebbe conoscere la zona e sapere che quanto dico risponde esattamente alla verità ed ai fatti. Spero dunque che la risposta del Governo ci offra motivi di tranquillità e certezza rispetto alla possibilità che il problema venga finalmente risolto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, la linea Battipaglia-Reggio Calabria, su cui si trova la stazione di Vibo-Pizzo, è interessata dai lavori di realizzazione del sistema di controllo del traffico centralizzato; la stazione è attualmente presenziata, solo per gli aspetti connessi alla circolazione, da un agente nell'arco delle ventiquattrore. Nell'ambito dei lavori relativi al suddetto sistema, oltre al prossimo completamento del nuovo ufficio biglietteria nel fabbricato viaggiatori, è prevista la costruzione di un sottopassaggio pedonale al servizio dei binari secondo e terzo, munito di rampe idonee all'abbattimento delle barriere architettoniche, la cui attivazione è prevista per il secondo semestre del 2000. Per quanto riguarda gli ulteriori interventi, consistenti nella realizzazione della pensilina sul secondo marciapiede, nella rifunzionalizzazione e nel *restyling* del fabbricato viaggiatori, nonché nella sistemazione del piazzale esterno, in atto adibito a parcheggio — opere tutte necessarie e che comportano un'occorrenza finanziaria pari a 5 miliardi di lire —, essi potranno essere realizzati a carico di finanziamenti da reperire e che sono stati richiesti dalle Ferrovie dello Stato in base alla seconda fase della legge n. 341.

Se non sarà praticabile questa strada, sarà necessario cercare una soluzione o all'interno di risparmi di spesa, se vi saranno, nelle opere realizzate dalle Ferrovie dello Stato, o dei finanziamenti per le ferrovie che il Parlamento con il prossimo bilancio certamente vorrà assicurare e in questo senso il Governo garantisce il

proprio interessamento per la ricerca di una soluzione.

In merito, poi, agli episodi di micro-criminalità denunciati alla postazione della polizia presso la stazione in parola, si fa presente che, sin dal luglio 1997, le Ferrovie dello Stato hanno espresso parere favorevole e si è in attesa della formalizzazione del provvedimento da parte del Ministero dell'interno. Nel frattempo, la società Ferrovie dello Stato ha richiesto alla prefettura di intensificare le attività di prevenzione e pattugliamento presso la stazione di Vibo-Pizzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, voglio ringraziare il sottosegretario Angelini per il garbo con cui mi ha detto delle cose per me assai interessanti ed utili. Si tratta di elementi che in parte conoscevo, ma che, esposti in Parlamento, assumono un carattere di ufficialità per cui capisco che alcuni dei problemi sollevati con questa interpellanza dovrebbero essere maturi per la soluzione.

Il problema sul quale richiamo, però, l'attenzione del Governo e sul quale chiedo all'onorevole sottosegretario una particolare cura — mi farò poi portavoce presso di lui anche di questo tipo di esigenza — affinché le cose dette non rimangano sostanzialmente, per i motivi più strani — la burocrazia ne ha di stranissimi —, sulla carta, è quello della costruzione del sottopasso per la realizzazione del quale si combatte da 15 anni. Sono 15 anni, infatti, che ci sentiamo dire che verrà fatto, ma, allo stato, ciò non si è ancora verificato.

Sono assai gratificato e soddisfatto di quello che ha detto l'onorevole sottosegretario in relazione a questo problema e spero di vedere nel 2000 questo sottopasso costruito.

Per quanto riguarda poi gli altri aspetti, credo che bisognerebbe fare una riflessione, perché assicurare i servizi —

penso, ad esempio, ad un parcheggio adeguato ai bisogni attuali — risponde ad un'esigenza anche produttiva dell'azienda, nel senso che la realizzazione di un adeguato parcheggio renderebbe più facile, più tranquillo e più utile frequentare quella stazione. Sono fra quelli che ogni tanto la utilizzano e devo dire che, insieme a tanti altri miei concittadini, come si suol dire, mi danno l'anima perché non riesco ad avere determinati servizi. Sono, quindi, parte interessata per quel che concerne questo problema.

Per quanto riguarda poi il problema della sicurezza, voglio richiamare l'attenzione del sottosegretario — dato che è presente anche l'onorevole sottosegretario per l'interno Sinisi, che fra qualche giorno sarà interessato ad una risposta sulla materia — sul fatto che negli ultimi venti giorni vi sono state due rapine in quella biglietteria, tanto è vero che è stata chiusa. Ma ciò non è giustificabile: infatti, se lo Stato risolve in questo modo il problema della micro-criminalità, potremmo chiudere mezzo paese o tutto.

Non credo sia questa la risposta; credo sia necessario, indispensabile e indifferibile che la polizia apra un suo posto fisso, proprio per le cose che abbiamo dette e per quelle affermate dall'onorevole sottosegretario e che sono state evidenziate in tutti i modi da tutte le autorità che operano sul territorio.

Onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto come atto di fiducia e di speranza. Auspico che, oltre ai problemi per i quali lei ha diretta responsabilità, anche sulle altre questioni che ho ricordato si possa trovare una soluzione, per garantire alla mia comunità una situazione di tranquillità e di certezza: in questa stazione si devono trovare servizi adeguati, un posto per l'automobile e, soprattutto, non si deve correre il rischio di incontrare qualcuno che cerca soldi con la pistola (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Strage di Vittoria del 2 gennaio 1999)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Mussi n. 2-01529 e Caruso n. 2-01538 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Caruano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01529, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, la strage mafiosa del 2 gennaio scorso ha provocato allarme e preoccupazione in tutto il paese, in Sicilia ed a Vittoria in particolare. L'efferatezza ha reso evidente ed inconfutabile che la criminalità è purtroppo ancora presente ed aggressiva in ampi territori del nostro paese, nonostante i colpi assestati dallo Stato anche di recente.

I *mass media* hanno giustamente dato ampio risalto alla strage con professionalità ed equilibrio, solo eccezionalmente indulgendo a luoghi comuni sui siciliani, come l'arretratezza, l'insensibilità istituzionale o l'omertà, che nei termini in cui sono stati ripresi non rispecchiano più né la realtà siciliana né tanto meno quella vittoriese e ragusana. Certo, la città si è trovata nello sgomento e nella paura, ma oggi possiamo dire che ha reagito bene. Anche la risposta dello Stato è arrivata tempestiva, forte e determinata.

Due reazioni importanti sono venute da Vittoria e dalla Sicilia: quella delle forze dell'ordine, che hanno compiuto due operazioni di polizia, e l'imponente manifestazione antimafia (la fiaccolata con la quale diecimila persone hanno detto «basta»). Credo si tratti di risposte significative, che rappresentano un segnale della forte sintonia esistente oggi in Sicilia tra lo Stato ed i cittadini, una sintonia che dà fiducia e forza a tutti: i cittadini reagiscono, lo Stato non lascia impuniti i delitti.

Abbiamo apprezzato la tempestività con cui il Presidente del Consiglio ha

convocato i vertici delle forze dell'ordine ed i ministri competenti; abbiamo apprezzato anche la lettera, che ha favorito un recupero di fiducia da parte dei cittadini, da lui indirizzata alla città di Vittoria.

Riteniamo tuttavia, onorevole sottosegretario, di dover rappresentare a lei, al ministro ed al Presidente del Consiglio la necessità di interventi straordinari: occorre uno straordinario potenziamento degli uomini e dei mezzi che sono a disposizione di questa parte del territorio, con riferimento non soltanto alle forze dell'ordine ma anche agli uffici giudiziari. Anche recenti visite del ministro di grazia e giustizia hanno consentito di rilevare alcuni problemi da questo punto di vista.

È necessaria, inoltre, l'istituzione di uno specifico coordinamento interforze, più idoneo e più forte, per dare risposta ad una criminalità che in questo territorio ha assunto caratteristiche particolari per la sua capacità di autoriprodursi e di mettere in campo una straordinaria aggressività ed una notevole efferatezza. Sono, infatti, preoccupanti i dati che riguardano la diffusione delle estorsioni e della criminalità nelle città e nelle campagne.

Voglio fare brevemente riferimento ad altre interpellanze ed interrogazioni che sono state presentate da parlamentari del territorio, che hanno ad oggetto i gravi problemi della malavita nelle campagne e del controllo del territorio: in che modo possiamo garantire alle campagne di non subire quotidianamente gli atti di criminalità che vengono registrati?

Non possiamo pensare di garantire il controllo del territorio semplicemente grazie all'intervento delle volanti della polizia — che troppo spesso arrivano in ritardo — o con i vecchi metodi di molti anni fa.

Certamente, vi sono stati grandi risultati, ma si può fare di meglio per disarticolare definitivamente la criminalità.

Non possiamo neanche pensare che le operazioni di polizia possano essere avviate soltanto grazie al prestito delle apparecchiature tra le questure o tra i presidi, come sembra che spesso accada in Sicilia.

Non sono, quindi, sufficienti le dotazioni relative alle apparecchiature di intercettazione ed ai collegamenti radiotelefonici né sono sufficienti le dotazioni relative agli automezzi di servizio. Bisogna adeguare i locali e gli uffici della polizia, della squadra mobile, del distaccamento di polizia stradale di Vittoria. Bisogna istituire un posto di polizia in questo territorio, dove innumerevoli sono gli sbarchi di clandestini che si registrano da mesi.

Per tutto questo, ci aspettiamo una risposta straordinaria in Sicilia: lo Stato c'è, ma chiediamo un aiuto straordinario e misure concrete in direzione della prevenzione.

Vi sono stati risultati importanti a seguito dell'applicazione della legge n. 285, riguardante la tutela dei minori ed il sostegno ai minori coinvolti in fatti giudiziari, ma occorre fare di più, anche dal punto di vista della repressione.

Nuove risorse debbono essere indirizzate alla attività di investigazione e di controllo nelle campagne e nelle città; più volte abbiamo denunciato quanto avviene in Sicilia, non solo nelle città, ma anche nelle campagne: ci vuole poco per rovinare un commerciante o un serricoltore e molto spesso il sostegno dello Stato — ad esempio alle vittime del *racket* — arriva troppo tardi.

I fatti accaduti a Milano — così come nelle altre città e regioni del nostro paese, tanto al nord quanto al sud — indicano la necessità di un nuovo livello di risposta della legalità organizzata che contrasti la mafia e la microcriminalità.

I buoni risultati ci sono; dobbiamo, adesso, fare il resto.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01538.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, le popolazioni della provincia di Ragusa e della Sicilia tutta, sono rimaste profondamente colpite per la strage di Vittoria del 2 gennaio scorso. Sono rimaste colpite dall'effera-

tezza del delitto e perché episodi del genere sono l'evidente manifestazione che nella società — specialmente nella società dell'area vittoriese — qualche cosa non va.

Con l'interpellanza in questione, chiediamo misure forti, concrete, che rendano visibile la presenza dello Stato in questi territori. I fenomeni dell'usura e del *racket* — nonostante nessuno parli e non si riescano a formare comitati anti *racket* — sono diffusi in questa realtà. Parlo della realtà della zona di Vittoria, anche se i centri vicini non sono del tutto esenti da certi fenomeni.

Questa realtà presenta, per certi versi, delle profonde contraddizioni. Dal mercato ortofrutticolo di Vittoria vengono immessi in commercio 2 milioni 660 mila quintali di prodotti ortofrutticoli (vale a dire il 20 per cento della produzione nazionale). Se poi consideriamo anche i 90 chilometri della fascia in cui si trova Vittoria, questa percentuale sale allora al 33 per cento. Pensate quale giro di migliaia di miliardi si registra in quelle zone! Eppure esistono zone degradate, disagiate, quartieri-ghetto, una grossa « evasione » scolastica e una grossa criminalità minorile. Si comprende dunque come tutta questa ricchezza possa attrarre criminalità, come è accaduto, dalle zone circostanti.

Quasi come segno premonitore, anche se non l'abbiamo potuta presentare perché in quei giorni la Camera aveva sospeso i suoi lavori, avevamo predisposto il giorno prima della strage un'interrogazione in cui ci dicevamo allarmati per la situazione di insicurezza delle campagne, in cui vengono rubati i prodotti raccolti in giornata, saccheggiate e bruciate le abitazioni di campagna, incendiate le autovetture di funzionari, di impiegati e di agricoltori.

Ebbene, avevamo chiesto l'adozione di misure atte a potenziare mezzi ed organici, ma soprattutto avevamo chiesto, come ben già due volte l'assemblea regionale siciliana ha fatto all'unanimità, di poter utilizzare nuovamente in Sicilia i militari, così come era stato fatto per l'operazione denominata « vespri sicilia-

ni », al fine soprattutto di lasciare libera la polizia, la guardia di finanza e i carabinieri per le azioni di prevenzioni, di *intelligence*, di indagine e di repressione. È assurdo, infatti, che le forze dell'ordine debbano essere impiegate in azioni di salvaguardia di giudici o di sedi a rischio come i tribunali. Esse dovrebbero, invece, essere impiegate proprio per cercare di debellare tutto ciò che ho descritto in precedenza.

Certo, la polizia e la magistratura hanno compiuto delle buone e delle belle azioni allorquando hanno assicurato immediatamente alla giustizia non dico gli autori, che ancora non si conoscono, ma forse i mandanti della strage di Vittoria. Con ciò intendo riferirmi a tutta quella « fauna » umana che era stata già in carcere, successivamente liberata e che aveva ed ha determinato in quella zona un clima di intimidazione e di terrore. Si tratta di persone che sono tutte conosciute, per cui quando c'è bisogno le si vanno immediatamente a prendere. Ma ciò accade — e mi dispiace doverlo dire — dopo degli eventi criminosi!

Non è soltanto locale il problema della distrazione delle forze dell'ordine da quelli che sono i compiti istituzionali per i quali sono stati addestrate. Si dice che in Italia siano 30 mila i carabinieri, 30 mila i poliziotti e 5 mila le guardie di finanza chiamati ad assolvere i compiti di ufficio.

Con l'interpellanza in oggetto chiediamo che le vacanze degli organici della giustizia siano coperte immediatamente; è dalla lentezza della giustizia infatti nascono poi alcune anomalie! Ed anche qualora gli organici delle forze dell'ordine risultassero completi, se essi sono comunque insufficienti, occorrerebbe aumentarli. Non si può venire qui a parlare di rigidità di bilancio per gli stanziamenti da destinare a questo settore. È quanto accade, per esempio, quando si limita l'arruolamento degli ausiliari, cioè di coloro i quali vorrebbero assolvere l'obbligo di leva prestando servizio nella Polizia di Stato e

nell'Arma dei carabinieri, e il cui impiego sarebbe molto utile in azioni di prevenzione e di repressione.

Noi ribadiamo la preoccupazione di uno Stato nel quale le estorsioni sono ancora un'attività molto diffusa ma nel quale nessuno le denuncia e nessuno utilizza i fondi antiracket e antiusura, forse anche per i ritardi e la limitatezza con cui le Camere hanno legiferato in questo settore. Noi non riusciamo a dare chiare e concrete risposte che accrescano la volontà di qualcuno, di qualche imprenditore, di qualche commerciante, di parlare e di rivelare quello che sa e a cui è sottoposto.

L'efferatezza di questo delitto, per il fatto che si siano colpite nella strage due persone non implicate, rappresenta un atto di grave intimidazione nei confronti di tutta la popolazione perché ognuno può pensare di poter diventare, in un momento o in un posto qualsiasi, il bersaglio da parte di queste organizzazioni criminali.

Occorre dunque una risposta sicura e concreta, perché abbiamo visto, dopo quello che è successo a Milano, che i primi mezzi e i primi uomini sono già arrivati. Subito!

Per quanto riguarda Vittoria e la Sicilia vi sono solo buone intenzioni, basti pensare che, come hanno rivelato i magistrati della DDA di Catania, era stato chiesto più di un mese fa, ed era stato ottenuta dal GIP, l'autorizzazione a poter installare in quel locale delle microspie e delle microcamere. A questa installazione non si era potuto procedere per mancanza di mezzi o per lungaggini burocratiche. Non dico che si sarebbe potuta evitare questa strage ma sicuramente avremmo potuto sapere qualche cosa di più.

Da parte mia, parlamentare della zona — e penso di poter parlare anche a nome del gruppo di alleanza nazionale e dei trenta parlamentari che hanno firmato la mia interpellanza —, si chiede che venga valutata dal Governo anche la possibilità che contingenti militari, non importa se siciliani o inviati da altre regioni, vengano utilizzati per il presidio e la salvaguardia

del territorio, delle città, delle campagne, delle strade, lasciando alla polizia, alle forze dell'ordine e alla magistratura, i cui organici devono essere completati, il ruolo di indagare, prevenire e reprimere le azioni di queste organizzazioni criminali.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Credevo fosse più giusto che il sottosegretario rispondesse anche alle altre interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. Non è prevista una risposta congiunta. L'interpellanza Piscitello n. 2-01535, di cui lei è cofirmatario, sarà svolta successivamente. Ho ricevuto un criterio ordinatorio. Esso risponde alla stessa oggettività della materia che costituisce il vincolo per il collegamento.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ovviamente secondo le intese con l'Assemblea la proposta è quella di trattare congiuntamente prima le interpellanze Mussi ed altri n. 2-01529, svolta dall'onorevole Caruano, e Caruso ed altri n. 2-01538 e successivamente la interpellanza Piscitello ed altri n. 2-01535, di cui è cofirmatario l'onorevole Veltri.

Ad ogni buon conto, rispettando questo ordine che ci era stato indicato, rispondo all'interpellanza iscritta all'ordine del giorno della seduta che è stata presentata dall'onorevole Mussi ed altri n. 2-01529 e alla interpellanza Caruso ed altri n. 2-01538.

La questione riguarda la lotta alla criminalità organizzata in Sicilia e lo spunto viene tratto dal gravissimo episodio sanguinoso accaduto il 2 gennaio scorso a Vittoria, che ha destato grave preoccupazione e commozione in tutto il paese, anche per il coinvolgimento di due persone ritenute estranee agli ambienti criminali.

Si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo sui fatti, di sapere

quali siano le misure che si intende adottare per potenziare i mezzi e gli uomini a disposizione delle forze dell'ordine a Catania e Ragusa, nonché di valutare l'opportunità di istituire un coordinamento distrettuale per la lotta alla mafia e al *racket* delle estorsioni.

Egualemente l'onorevole Caruso chiede di conoscere gli intendimenti sul rafforzamento degli organici e dei mezzi, sull'impiego in Sicilia delle forze armate per compiti di vigilanza e controllo del territorio, nonché le misure più efficaci per combattere usura ed estorsione.

A queste due interpellanze mi permetto di rispondere congiuntamente. Ho acquisito gli elementi attraverso il prefetto di Ragusa ed il Capo della polizia. Le questioni poste all'attenzione dell'Assemblea per la verità sono state già oggetto di un approfondito dibattito due giorni fa presso l'aula del Senato. In quell'occasione il Governo ha fornito tutte le informazioni disponibili sulla ricostruzione dell'episodio e sulla sua valutazione in relazione agli equilibri ed ai conflitti interni tra i vari gruppi criminali di potere che si contendono il predominio degli interessi illeciti nella provincia di Ragusa. Altri elementi sono stati forniti sugli sviluppi delle indagini che hanno portato all'individuazione di parte dei responsabili e sulle iniziative adottate per il potenziamento degli uomini e dei mezzi.

È stata fatta anche un'analisi dei collegamenti tra tali fenomeni della malavita con altri insistenti in province limitrofe. Ribadisco la cronologia di questo gravissimo fatto. Il 2 gennaio scorso, intorno alle 18, due individui armati di pistola e a volto scoperto, dopo aver fatto irruzione all'interno del posto di ristoro annesso all'area di servizio Esso in via Cavalieri di Vittorio Veneto, all'ingresso del centro abitato di Vittoria, esplodevano numerosi colpi contro cinque persone uccidendole. Le vittime venivano successivamente identificate in Angelo Mirabella, noto come esponente di rilievo del gruppo mafioso dominante, Claudio Motta ed Emanuele

Nobile, anch'essi appartenenti allo stesso clan, nonché Salvatore Ottone e Rosario Salerno, anche loro del luogo.

Al termine dell'azione criminosa gli autori si allontanavano su un'autovettura di colore verde, a bordo della quale li attendeva un terzo complice. L'evento era subito segnalato al numero di soccorso pubblico 113 e giungevano immediatamente sul posto uomini del commissariato di pubblica sicurezza di Vittoria e la squadra mobile di Ragusa. Gli organi di polizia hanno immediatamente avviato la loro attività investigativa, coordinata già dalla direzione distrettuale antimafia di Catania, volta ad identificare i responsabili e a prevenire eventuali azioni di ritorsione tra le organizzazioni delinquenti di Vittoria e Comiso.

Al momento del delitto all'interno del bar si trovavano, oltre alle vittime, l'anziano gestore dell'esercizio ed il banconista, che sono rimasti illesi. Dai primi rilievi effettuati dalle forze dell'ordine sul luogo della strage e sulla base delle testimonianze fornite dalle uniche due persone presenti — il gestore ed il banconista — è emerso che Ottone e Salerno erano entrati nel bar precedentemente, appartandosi in fondo al locale. Solo successivamente giungeva Claudio Motta, cui si univano Angelo Mirabella ed Emanuele Nobile. Secondo le prime risultanze delle indagini deve quindi ritenersi che questi ultimi costituissero l'obiettivo principale dei *killer*, che tuttavia — non conoscendo esattamente i loro bersagli — hanno finito per uccidere tutti i presenti, ad eccezione del gestore e del banconista, facilmente riconoscibili.

La ricostruzione dell'evento e gli elementi acquisiti dagli organi di polizia sulle attività dei gruppi criminali operanti nella provincia di Ragusa inducono a ritenere che l'azione di fuoco, verosimilmente diretta contro Mirabella, Motta e Nobile, appartenenti come si è detto al clan mafioso dominante, sia opera di esponenti dello stesso clan, determinati a contrastare l'ascesa del Mirabella. Infatti, dopo l'arresto nel novembre del 1990 del capo clan Carmine Dominante e dei suoi fede-

lissimi, nel gruppo delinquenziale si sono sviluppate divisioni interne, con la separazione del gruppo dei Carbonaro, i cui elementi più in vista sono stati poi arrestati nel 1994, e dopo la decisione di questi di collaborare con la giustizia si sono avute ulteriori frammentazioni e conflitti interni.

Nell'ambito di tali conflitti, al Mirabella veniva attribuito un tentativo di dare autonomia alla propria linea di condotta nella gestione del *racket*.

Non risultano, invece, come ho detto, elementi indicativi di un coinvolgimento delle altre due vittime con ambienti criminali.

All'indomani dell'episodio, il prefetto di Ragusa ha disposto la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio a Vittoria, nella sede del municipio, allargandone la partecipazione al sindaco di quell'amministrazione. Nel corso della riunione — cui hanno partecipato tra l'altro, dietro loro richiesta, l'onorevole Caruano e il deputato regionale Zago — è stato unanimemente riconosciuto l'impegno delle forze dell'ordine nella zona, che hanno conseguito notevoli risultati nel tempo. Tuttavia, il comitato ha ribadito l'esigenza di mantenere elevato l'impegno, per produrre un ulteriore sforzo occorrente a fornire una risposta adeguata a un episodio così grave. Sta di fatto che il 3 gennaio, a Buoncontro di Vittoria, è stata ritrovata semibruciata l'autovettura presumibilmente utilizzata dagli autori della strage, una Lancia Thema rubata a Comiso alcuni giorni prima, all'interno della quale sono state rinvenute, tra l'altro, tre paia di guanti in lattice. Il 5 gennaio successivo, nell'ambito delle attività investigative già in corso, è stata portata a termine l'operazione cosiddetta « *The day after* », con il fermo di 12 persone, appartenenti al clan Dominante-D'Agosta, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tale operazione ha consentito, nelle prime ore della giornata di lunedì, di eseguire 17 dei 20 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettante persone appartenenti al clan Dominante, Piscopo e D'Agosta,